



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

3 DICEMBRE 2020

SOLE 24 ORE

IL GOVERNO BLINDA L'ITALIA DAL 21 DICEMBRE
FONDI DI COESIONE, IN 13 ANNI SPESA SOLO LA META' DI 178 MLD
PIANO HI TECH PER MONITORARE 1000 INFRASTRUTTURE ITALIANE
RECUPERARE 3,4 MILIARDI DI ACCISE
UNA NUOVA POLITICA INDUSTRIALE PER METTERE A FRUTTO I FONDI UE
I GIGANTI DEL WEB DIVENTANO COLLABORATORI FISCALI

LA SICILIA

SINERGIA PUBBLICO- PRIVATO PER RECUPERARE IL GAP ACCUMULATO NEL CORSO DEGLI ULTIMI 50 ANNI
SEMPRE PIU' IDROGENO VERDE IN SICILIA
GARA RIFIUTI, ENTRO APRILE L'AGGIUDICAZIONE DELL'APPALTO



Il governo blindo l'Italia dal 21 dicembre

MISURE ANTI-COVID

Nella notte il decreto per l'estensione del Dpcm Scontro con la Val d'Aosta

Oggi l'esame delle Regioni Misure in vigore fino al 15 gennaio

Ristoranti aperti a pranzo a Natale e Capodanno, ma coprifuoco alle 22 e

divieto di cenoni in hotel il 31 dicembre; divieto di spostarsi tra Regioni dal 21 dicembre e di uscire dal proprio Comune il 25-26 dicembre. Le restrizioni anti-covid per Natale, in base al Dle e al Dpcm in arrivo saranno valide fino al 15 gennaio. Tensioni nella maggioranza prima del Consiglio dei ministri notturno. **Fiammeri** — a pag. 3 Edizione chiusa in redazione alle 22.45

MISURE ANTI COVID

Spostamenti, il governo vara la stretta di Natale

I decreti. Dal 21 dicembre al 6 gennaio non ci si potrà trasferire tra Regioni. Oggi il nuovo Dpcm dopo l'ok dei governatori: resta il coprifuoco alle 22

Comuni. Il 25-26 dicembre e il 1° gennaio sarà vietato spostarsi anche tra Comuni salvo comprovate esigenze di lavoro, necessità o salute

Barbara Fiammeri

ROMA

La bozza del Dpcm che stabilisce le regole in vigore da domani è ora al vaglio delle Regioni, che in queste ore invieranno le loro osservazioni. Comunque sia oggi Giuseppe Conte firmerà il provvedimento che ieri notte stato al centro della riunione del Consiglio dei ministri. La linea resta quella del rigore: coprifuoco alle 22 per tutta la durata del Dpcm che scadrà il 15 gennaio, oltre quindi i 30 giorni consueti. Una estensione resa possibile dal decreto legge al vaglio ieri sera del Cdm che consente di prolungare l'efficacia dei Dpcm fino a 50 giorni. Di fatto si potrebbe quindi arrivare fino al 20 gennaio, anche se non sarà così. È certo invece che fine al 15 gennaio resterà il coprifuoco compresi il giorno della Vigilia del 24, a Natale e l'ultimo dell'anno in occasione del quale saranno vietate - dalle 18 in poi - pure le consumazioni nei ristoranti degli alberghi (si potrà cenare solo in stanza) per evitare i cenoni.

Anche sugli spostamenti resta confermato il «no» ai trasferimenti tra Regioni dal 21 dicembre al 6 gennaio. Ma si tratta sulle deroghe. Il trio rigorista - Speranza, Boccia,

Franceschini - ritiene che l'unica eccezione sia per residenti, ragioni di lavoro, emergenze. E così è infatti stabilito nella bozza del decreto legge (lo stesso che estende la durata del Dpcm). Si è voluto infatti affidare a un provvedimento con forza di legge una limitazione così importante alla libertà di movimento. E infatti sempre nel decreto legge viene stabilito il divieto a spostamenti in comuni diversi da

quello di residenza anche nella stessa Regione e anche per l'eventuale raggiungimento della seconda casa. È stata invece cassata la norma che prevedeva la chiusura dei ristoranti per Natale, Santo Stefano e Capodanno che invece, come chiesto dalle Regioni potranno rimanere aperti a pranzo (a cena vale il divieto generale già in vigore per la chiusura alle 18). La ratio del provvedimento è chiara: evitare assembramenti soprattutto tra persone non conviventi o comunque con le quali non si hanno contatti quotidiani. Per la stessa ragione resteranno chiusi gli impianti di sci (gli alberghi invece potranno rimanere aperti). Quanto alla possibile anticipazione del ritorno a scuola, al di là delle dichiarazioni di buona volontà, sembra difficilmente praticabile.

Stamane partirà il confronto con le Regioni. «Siamo a disposizione h24», ha fatto sapere il venticinqueenne Luca Zaia. Un faccia a faccia che si annuncia teso così come altrettanto difficile è stato anche il confronto all'interno della maggioranza emerso in occasione delle comunicazioni di Speranza, ieri mattina al Senato. Il ministro della Salute aveva spiegato che il Governo è fiducioso che presto l'indice RT possa calare sotto 1 ma ha anche avvertito che il «raggio di sole» non può tradursi in «pericolo scampato». Non bisogna cioè abbassare la guardia.

A Palazzo Madama però è andato in scena uno scontro molto duro tra i capigruppo della maggioranza che non hanno trovato l'accordo sulla risoluzione che alla fine è stata sottoscritta dai rappresentanti in commissione Salu-





te con un generico via libera alle comunicazioni di Speranza. Sulle barricate Davide Faraone (Iv) e Andrea Marcucci, il capogruppo Dem. «No alla chiusura dei comuni a Natale», perché - hanno spiegato - non ha senso penalizzare chi vive in piccole città, magari senza ristorante. Si apra ai ricongiungimenti con i parenti più stretti, i genitori e i nonni. Faraone ha anche chiesto che si permet-

tano le crociere e le cene della vigilia in albergo. Ma dal vertice Pd è arrivata la correzione di rotta immediata. La linea di Marcucci non è quella del partito hanno detto quasi simultaneamente Nicola Zingaretti e Dario Franceschini. Il capodelegazione dem e ministro dei Beni culturali è stato descritto molto irritato con il capogruppo Dem ritenuto ancora una volta troppo vicino ai renziani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La validità del Dpcm estesa al 15 gennaio in virtù del decreto legge ieri notte sul tavolo del Consiglio dei ministri



Aosta vara la legge anti-Dpcm. Dopo la conferma della Valle d'Aosta in zona rossa e il no del Governo Conte all'apertura dello sci a Natale, ieri il Consiglio regionale della VdA ha approvato una legge che rivendica l'autonomia della regione rispetto ai poteri statali nella gestione dell'emergenza sanitaria. (in foto il presidente della Regione Erik Lavevaz)



Roberto Speranza. «Stiamo andando nella direzione giusta, ma l'altra verità è che c'è ancora una situazione molto complicata nel paese, perché contagio e decessi sono ancora elevati, così come la pressione sui posti letto», ha detto il ministro della Salute

LE NOVITÀ

1

COPRIFUOCO

Resta il divieto di circolazione dopo le 22

Eccezioni: lavoro e salute
Nel nuovo Decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) resta il divieto di circolazione dopo le dieci di sera e fino alle cinque del mattino successivo se non per motivi di necessità, lavoro o salute.
Il limite varrà anche per le giornate di Natale, Santo Stefano e a Capodanno.
Per questo motivo le messe della vigilia dovranno essere anticipate per permettere ai fedeli di ritornare a casa allo scoccare del coprifuoco



2

MOBILITÀ/1

Il 25, 26 e 1° gennaio no spostamenti tra comuni

Anche per residenza e domicilio
Novità tra le restrizioni previste: il 25 e 26 dicembre e il 1 gennaio proibito spostarsi dal Comune nel quale ci si trova, che sia quello di residenza, domicilio o meno.
«Dobbiamo disincentivare gli spostamenti tra regioni il 25, 26 e primo gennaio e limitare anche gli spostamenti tra comuni. Dobbiamo affrontare le feste con massima serietà se non vogliamo nuove chiusure a gennaio», ha detto il ministro della Salute, Roberto Speranza, ieri intervenendo al Senato

3

MOBILITÀ/2

Spostamenti tra regioni, stop dal 21 dicembre

Neppure tra zone «gialle»
Dal 21 dicembre non ci si potrà più spostare neppure tra regioni gialle. Saranno permesse deroghe per ritornare ai luoghi di residenza e/o di domicilio, inoltre per ricongiungimenti familiari specie nel caso di anziani soli da raggiungere. Restano le eccezioni per motivi di necessità, lavoro o salute.
L'ampiezza delle deroghe è stata in discussione fino all'ultimo nel governo. In dubbio fino all'ultimo anche il nodo seconde case: se permettere di andarci o meno.

4

ISTRUZIONE

La scuola riapre dopo il 6 gennaio

Meno didattica a distanza
È un'ipotesi che avrebbe avanzato il premier Giuseppe Conte per «dare un segnale»: Diminuire la percentuale di studenti che fanno lezione a distanza. La scuola nel suo complesso dovrebbe comunque riaprire dopo la Befana. La Ue ha indicato come misura cuscinetto di allungare le vacanze di Natale e dunque posticipare il rientro in aula. Intanto ieri una risoluzione di maggioranza, che ha avuto l'ok del governo, punta a dare priorità anche a studenti e docenti nella somministrazione del vaccino anti Covid

5

COMMERCIO

Alle feste ristoranti aperti a pranzo

La sera resta il coprifuoco
Si potrà pranzare al ristorante il 25 e 26 dicembre, a Capodanno e per l'Epifania. La sera invece resteranno chiusi visto in vigore il coprifuoco. Sulla questione si è discusso molto nella maggioranza.
«Abbiamo ottenuto che i ristoranti saranno aperti a pranzo il 25 e 26 dicembre, a Capodanno e per l'Epifania. Nel nuovo Dpcm non saranno previste queste chiusure: come Italia viva, ci siamo opposti sin dall'inizio», ha detto ieri il presidente dei senatori di Italia viva, Davide Faraone

6

SPOSTAMENTI

Niente seconde case se fuori regione

Stop dal 21 dicembre
Dal 21 dicembre non ci si potrà muovere per raggiungere le seconde case fuori regione. Anche se sulla questione si è discusso fino all'ultimo. Anche perché su questo punto l'opposizione è andata all'attacco. «Non penso che nessuno stia pensando ai veglioni, non stanno chiedendo l'apertura delle piste di sci, ma di permettere a chi ha una seconda casa di raggiungerla. Qual è il problema se invece di essere in tre a Milano sono in tre in Val d'Aosta o a Cancattì?», ha detto il leader leghista Salvini

7

TURISMO IN MONTAGNA

Gli impianti sciistici restano chiusi

Stop anche alle crociere
È uno dei punti fermi a poche ore dalla definizione del Decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm): gli impianti sciistici di risalita restano chiusi per il rischio assembramenti.
Aperti invece gli alberghi di montagna dove sarà possibile fare il cenone ma in camera. Fino a qualche giorno fa sembravano una delle poche isole felici, pur con strettissime misure di sicurezza. Invece il governo ha deciso di proibire i viaggi sulle navi da crociera.

8

CONTAGIO

Regioni, confermato il sistema a tre colori

A dicembre Italia tutta gialla
Confermato il sistema delle fasce, rossa, arancione e gialla in ordine decrescente di diffusione del contagio e di pressione sul sistema sanitario, con conseguenti misure più stringenti.
L'obiettivo è portare entro metà dicembre tutto il Paese in fascia gialla, la meno rigorosa, a seguito del miglioramento della situazione dei contagi e della pressione sul sistema sanitario. Ma saranno rafforzati i divieti di mobilità e altre restrizioni valide per il periodo delle festività.

9

FUNZIONI RELIGIOSE

Anticipata la messa della notte di Natale

Garantire rientro alle 22
La messa di Natale si dovrà concludere entro l'orario per rientrare a casa per il coprifuoco alle 22. Quindi verso le 20, 20:30. «Sarà cura dei Vescovi suggerire ai parroci di "orientare" i fedeli a una presenza ben distribuita. Per la Messa nella notte, hanno condiviso i Vescovi, sarà necessario prevedere l'inizio e la durata della celebrazione in un orario compatibile con il cosiddetto "coprifuoco"» è scritto nel documento finale del Consiglio Permanente della Cei



10

GLI EFFETTI

Durata delle restrizioni fino al 15 gennaio

Si parte il 4 dicembre
Le nuove norme (decreto legge) prevedono per il Dpcm una durata massima di 30 giorni. Il governo è orientato a estendere la validità del Dpcm in arrivo oggi fino al 15 gennaio. «Questo Dpcm sarà probabilmente il più lungo per durata della storia recente tra questi provvedimenti per regolare le nostre azioni. Parte il 4 dicembre, andrà sicuramente oltre l'Epifania, se un giorno dopo o una settimana dopo si stabilirà nel dibattito» ha detto ieri il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia

3.616

PAZIENTI IN TERAPIA INTENSIVA

Sono 3.616 i pazienti in terapia intensiva per il Covid in Italia, 47 in meno rispetto a ieri, secondo il ministero della Salute





Piste off limits.
Gli impianti di risalita restano chiusi per il rischio assebramenti.



LE MISURE

Fondi di coesione, in 13 anni spesa solo la metà di 178 miliardi

Politiche territoriali. In tutto 1,6 milioni di interventi: concluso il 25%.
Ok al cofinanziamento nazionale per i fondi Ue 2021-27: 39 miliardi
Si punta a personale qualificato nella Pa per migliorare i progetti

Carmine Fotina

ROMA

Cabine di regia, task force e super-consulenti si stagliano all'orizzonte per promettere di spendere rapidamente (e si spera bene) 209 miliardi in arrivo dall'Europa con il programma Next Generation Eu. Si preannuncia un'impresa eroica. Dal 2007 a oggi, considerando cioè sia il ciclo di programmazione 2007-2013 sia quello 2014-2020, in Italia è stato speso appena il 50% del pacchetto di 178 miliardi di euro per le politiche di coesione. Solo 89 miliardi.

Il dato appena elaborato da OpenCoesione, il sistema coordinato dal Dipartimento per le politiche di coesione, va contestualizzato nell'ambito di procedure di spesa, regole europee e italiane che non si possono paragonare a quelle ora allo studio per accelerare al massimo l'utilizzo dei fondi legati al rilancio post pandemia. Ma dall'enorme mole di numeri disponibili si può comunque ricavare un racconto fedele di alcuni vizi e di-

fetti strutturali della capacità di spesa italiana. A partire dall'iperframmentazione dei progetti e dalla loro scarsa qualità che ne complica l'esecuzione, un problema riconducibile anche alla carenza di professionalità idonee all'interno di una pubblica amministrazione dall'età media sempre più avanzata e costretta spesso (e a costi elevati) a delegare a consulenze esterne.

Il costo pubblico monitorato da Open Coesione, 178 miliardi, di cui circa l'80% per il Mezzogiorno, include i fondi strutturali europei, il Fondo nazionale sviluppo e coesione, il Piano di azione e coesione e le cosiddette "risorse attratte", cioè altri finanziamenti pubblici per cui le risorse della coesione fanno da volano ad esempio finanziamenti regionali, provinciali e comunali che contribuiscono a incrementare il valore dei singoli interventi. Impressionante il numero dei singoli progetti: oltre 1,6 milioni (per la precisione 1.617.282), andando da grandi opere infrastrutturali a un singolo individuo beneficiario di un aiuto o altra forma di contributo ad esempio un voucher. I progetti che risultano conclusi

sono il 25% (avanzamento finanziario superiore al 95% e data di fine esecuzione), quelli liquidati il 5% (in questo caso manca la fine esecuzione), ancora in corso il 65%, non avviati il 6 per cento.

In particolare il monitoraggio OpenCoesione segnala per il 2007-2020 136,1 miliardi di pagamenti su 94,4 miliardi; per il 2014-2020 22,9 miliardi su 83,7. Il grado di dettaglio consente di classificare anche i settori di intervento dei progetti (trasporti al 30%, ricerca e innovazione al 14%, ambiente all'12%, occupazione e istruzione all'8% e poi a scendere) e la natura dell'investimento (le fette maggiori sono 96,7 miliardi per le infrastrutture, 45,7 miliardi per acquisti di beni e servizi, 22,3 miliardi per incentivi alle imprese). Tra gli interventi conclusi i più costosi riguardano l'ammmodernamento di tratti della Salerno-Reggio Calabria (376 milioni) e 223 milioni in due progetti) e l'acquisti-



zione di materiale rotabile per le ferrovie (217 milioni in Lombardia). Tra i progetti non avviati, spiccano il collegamento Ragusa-Catania (387 milioni) e gli incentivi alle imprese del Patto Puglia finanziato con il Fondo sviluppo e coesione (176 milioni).

I problemi di spesa di carattere ormai storico sono ben noti al ministero del Sud, che di recente con il ministro Giuseppe Provenzano ha comunque tenuto a sottolineare, per quanto riguarda i fondi strutturali, un «apprezzabile miglioramento» tra il consuntivo dello scorso agosto e quello di febbraio. Un progresso che dovrebbe essere reso più visibile quando nei dati di monitoraggio compariranno anche gli 11,5 miliardi riprogrammati dagli accordi tra governo e regioni per fronteggiare l'emergenza. Ora, arrivati a inizio dicembre, un'ulteriore urgenza è definire l'Accordo di partenariato con le Regioni per il prossimo ciclo, il 2021-27. Ci sono a disposizione circa 43 miliardi di fondi Ue ai quali la legge di bilancio all'esame del Parlamento affianca 39 miliardi di

cofinanziamento nazionale. L'obiettivo del governo è scongiurare i gravi ritardi che furono accumulati nel 2014 e arrivare stavolta a chiudere l'accordo già entro l'anno. Un punto rilevante sarà il programma di rigenerazione amministrativa, in parte già anticipato nella manovra, proprio per assunzioni nella Pa di personale qualificato in grado di migliorare elaborazione e gestione dei progetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Pa. Il Ddl di bilancio contiene una norma proposta dai ministri Giuseppe Provenzano (nella foto) e Fabiana Dadone per consentire l'assunzione nella Pa di nuove professionalità da impiegare nella gestione dei fondi Ue 2021-27: fino a 2.800 contratti a tempo determinato

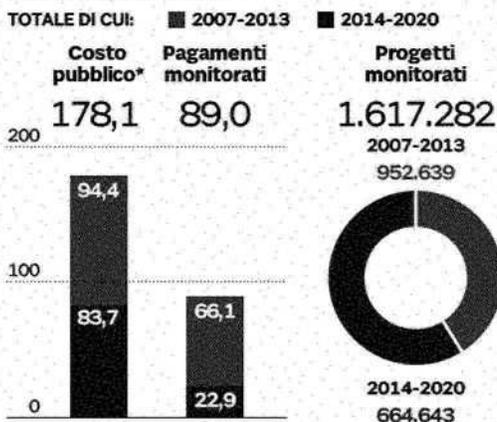
80%**QUOTA DEGLI STANZIAMENTI PER IL SUD**

Dei 178 miliardi stanziati per le politiche di coesione, circa l'80% è per il Mezzogiorno

La spesa dei fondi per la coesione territoriale

CICLI DI PROGRAMMAZIONE

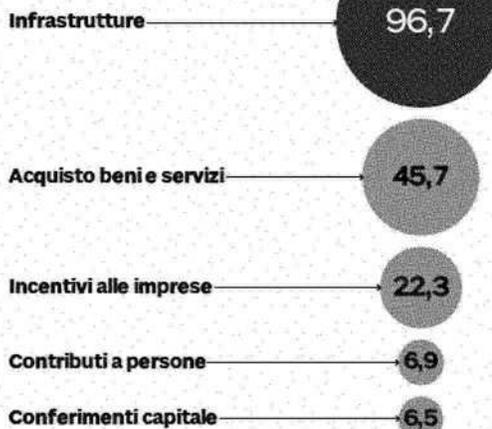
Dati in miliardi di euro



(*) Tra i costi monitorati rientrano quelli delle cosiddette "risorse attratte" dai vari programmi. Fonte: OpenCoesione

NATURA DELL'INVESTIMENTO

Dati in miliardi di euro



Fonte: OpenCoesione



PONTI E GALLERIE

Piano hi-tech per monitorare mille infrastrutture italiane

**Quattro distretti tecnologici presentano il progetto al ministero dei Trasporti
Gianni Dragoni**

Si chiama "Progetto 1000 infrastrutture da monitorare". Punta a realizzare una piattaforma informatica completa in grado di assicurare il monitoraggio continuo di ponti, viadotti, gallerie della rete stradale, autostradale e ferroviaria nazionale. È stato concepito da quattro Distretti tecnologici regionali (Tern per la Basilicata, Siit per la Liguria, Torino Wireless per la Piemonte, Dac per la Campania) e da due istituti di ricerca affermati in ambito internazionale (l'Istituto italiano di tecnologia di Genova e la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa).

La finalità è migliorare la sicurezza delle infrastrutture e scongiurare o abbattere il rischio di crolli ed incidenti, dai cavalcavia ai casi più gravi, come quello del Ponte autostradale Morandi di Genova nel 2018 (43 morti). Non è un caso che larga parte delle energie impegnate nell'elaborazione del progetto siano proprio nel capoluogo ligure, sebbene vi sia un bilanciamento tra Nord e Sud.

Il progetto è stato presentato al ministero dei Trasporti, cui spetterebbe, in caso di convalida, dare indicazioni per l'applicazione e selezionare le infrastrutture da monitorare. Ma il ruolo del dicastero di Porta Pia non è solo questo. Il valore del progetto è intorno ai 500 milioni di euro di investimento totale. Per poterlo realizzare i promotori puntano a ottenere i finanziamenti che verranno assegnati con il pacchetto di fondi per sostenere la ri-

presa in Europa, il Next Generation Eu. Per accedere a questi fondi è necessario il sostegno del ministero di Paola De Micheli, che non si è ancora pronunciata sul dossier.

Nell'immediato i promotori valutano anche la possibilità di accedere ai fondi di coesione europei, che l'Italia usa in percentuali infime, per una somma tra i 20-30 milioni. Questo consentirebbe di far partire la prima parte del progetto, della durata di sei mesi, già dall'inizio del 2021.

Sull'iniziativa è stato aperto un confronto con enti di ricerca, università, aziende e potenziali utilizzatori, sia per assicurare le necessarie competenze tecnologiche, ingegneristiche e industriali. Secondo la presentazione dei promotori, di cui Il Sole 24 Ore ha preso visione, il progetto ha l'adesione di oltre 60 soci e partner che vanno da Politecnico di Torino, università di Genova, docenti del Politecnico di Milano, quattro università della Campania, ReLuis in Basilicata, a consorzi di ricerca (Cnr, Enea, Cira), fino a grandi aziende (Leonardo, Fincantieri, gruppo Ferrovie dello Stato, Rfi, Italferr, Anas, gruppo Gavio, Hitachi Rail, Rina, Engineering, Ericsson). Coinvolte anche una cinquantina di piccole medie imprese dell'alta tecnologia, spin off universitarie e start up. Naturalmente ruoli, compiti e impegni di ciascuno sono da definire e confermare in caso di approvazione e finanziamento del piano. Come pure è prevedibile una scrematura dell'elenco di aziende e potenziali fornitori di prodotti e soluzioni tecnologiche che hanno manifestato in-

teresse all'iniziativa.

Per realizzare il monitoraggio verrebbero impiegati nuovi sensori, nuove tecniche di analisi e "fusione" dei dati, nuovi modelli di software e nuovi elementi di intelligenza artificiale, sciame di droni e microsattelliti.

Il progetto è in tre fasi. La prima, della durata di sei mesi, per la valutazione ingegneristica delle esigenze di monitoraggio, analisi e definizione delle tecnologie da impiegare. La seconda è la sperimentazione su un numero limitato di infrastrutture indicate dal Mit, da 10 a 15, la fase dei prototipi, con l'installazione di una prima serie di sensori e l'elaborazione dei dati, durata tre anni. Nella terza fase, che comincerebbe a cavallo della seconda, ci sarebbe l'applicazione della piattaforma completa di monitoraggio a 1000 infrastrutture, durata 36 mesi.

Nell'operazione è previsto l'impiego di alcune centinaia di nuove assunzioni, con una forte concentrazione di attività al Sud. Dal secondo anno il fatturato legato ai prodotti e agli sviluppi è stimato intorno ai 50 milioni all'anno.

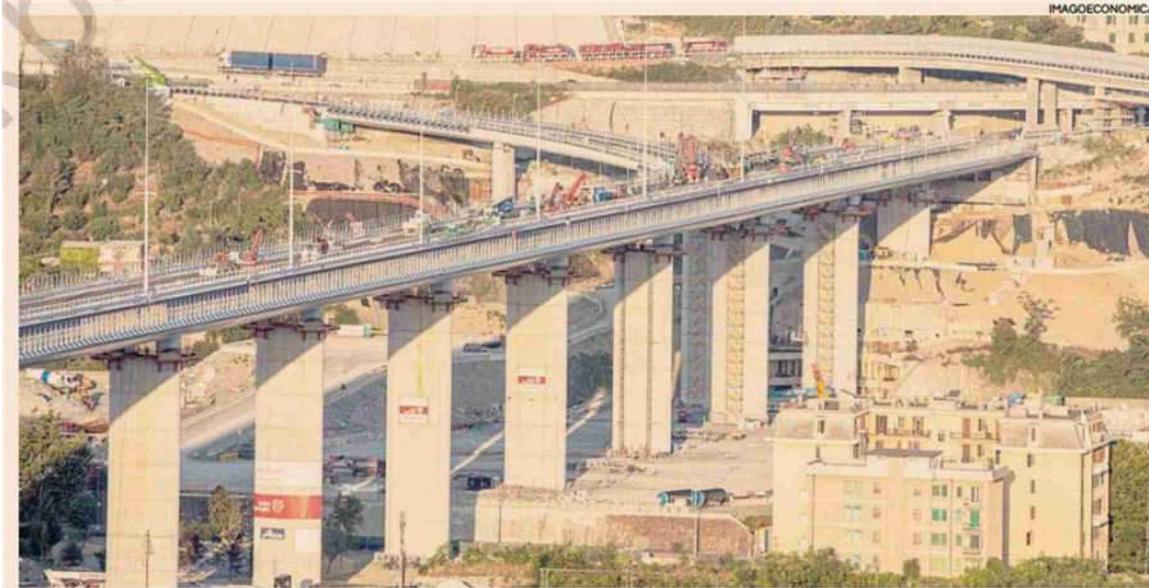
Secondo i promotori il progetto può anche essere adattato ad applicazioni più limitate e mirate, come potrà essere esteso alla protezione di altre infrastrutture strategiche, reti elettriche, idriche, del gas, ospedali, stabilimenti industriali, centri dati, basi militari, aeroporti, situazioni di rischio idro-geologico, aree di tutela ambientale. Adesso la parola è al ministro dei Trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1000

**VIADOTTI, PONTI
E TUNNEL**
Il piano
di monitoraggio
presentato da
quattro distretti
tecnologici





IMAGOECONOMICA

Il rilancio di Genova. Il nuovo ponte costruito sulle ceneri del Morandi



**APPELLO A GUALTIERI PER LE ADDIZIONALI ENERGETICHE****Le imprese:
recuperare
3,4 miliardi
di accise**

Lettera delle associazioni imprenditoriali al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri per recuperare ben 3,4 miliardi di accise energetiche illegittimamente pagate. «È necessario un confronto sulle iniziative da adottare per consentire il recupero di 3,4 miliardi di addizionali illegittimamente versate per le annualità 2010 e 2011», scrivono Casartigiani, Cna,

Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Confindustria e Utilitalia. Nella lettera la richiesta di un incontro urgente sul tema delle addizionali provinciali sulle accise sull'energia elettrica, già dichiarate in contrasto con la disciplina europea.

Jacopo Gilliberto — a pag. 13

Imprese: 3,4 miliardi di accise da restituire**ELETTRICITÀ**

Appello di Confindustria, Confartigianato, Utilitalia, Confcommercio e Cna

Le associazioni datoriali chiedono «un incontro urgente» con il Tesoro

Jacopo Gilliberto

Decine di migliaia di imprese di ogni forma e dimensione — dal negozio di merciaia fino al colosso multinazionale — stanno preparando ricorsi a carriolate per farsi restituire una tassa non dovuta che pesava sulla bolletta elettrica. La tassa moltiplicata è un'accesa sul chilowattora che era denominata addizionale provinciale. Valore totale della vagonata di ricorsi: 3,4 miliardi. Per essere esatti: tre miliardi e 380 milioni.

Da un anno avvocati, ragionieri, commercialisti, tributaristi, amministrativisti e altri consulenti invitano le imprese a rivalersi dell'addizionale, e propongono in genere una parcella solo in caso di successo giudiziario, prevedibile e scontato. Migliaia di ricorsi si avvicinano al *redde rationem*.

Per questo motivo le associazioni delle imprese (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Confindustria e Utilitalia) chiedono al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri un incontro urgente per consentire una

risoluzione costruttiva della restituzione, e per evitare un indecisionismo distruttivo.

Se lo Stato si chiudesse insensibile a riccio, sortirebbero problemi rilevanti.

Problema numero uno: sono soldi che erano stati sottratti a chi non avrebbe dovuto pagarli. Secondo: il contenzioso potrebbe creare conseguenze sui bilanci degli involontari intermediari del prelievo fiscale, le società elettriche. Problema numero tre, le decine di migliaia di ricorsi alla giustizia tributaria, da moltiplicare su tre gradi di giudizio, da sommare alle successive richieste di risarcimento civile su più gradi di giudizio, sono un disastro per un sistema giudiziario già sofferente. Numero quattro: mentre lo Stato cerca di recuperare risorse da destinare alla crisi sanitaria ed economica, questa restituzione ai cittadini è quasi uno sgambetto; ma se ci fosse una capacità strategica, questa restituzione potrebbe essere usata, in chiave di politica economica, come strumento per dare respiro alle imprese sofferenti ed evitare distor-

sioni fra settori più penalizzati da quella tassa ingiusta.

Problema numero cinque: la spesa complessiva per riavere indietro 3,4 miliardi potrebbe aggirarsi su 1,2 miliardi tra i costi giudiziari, il capitale dissipato, gli interessi persi, le spese consenziali e così via.

Perché accade tutto questo? È il solito problema del rapporto distorto tra Fisco e "sudditi". Come per caso, la tassa non dovuta venne abrogata con disattento ritardo dopo alcuni anni. E come per caso, lo Stato ha sottovalutato il desiderio feroce di rivalsa delle imprese tassate e tartassate: far finta di niente



ha aggravato il problema.

Due sentenze della Cassazione

Tutto ebbe inizio 32 anni fa, novembre 1988, quando il Governo De Mita 1 stabilì per decreto che le Province avrebbero potuto finanziarsi prelevando un'addizionale di 0,93 centesimi per chilowattora sull'energia elettrica consumata da qualsiasi consumatore diverso dalle famiglie. Le Province potevano però deliberare aumenti fino a 1,14 centesimi.

C'è da scommettere? Su 110 Province appena 4 non applicarono l'accisa massima e due (L'Aquila e Napoli) superarono con rapacità il limite.

L'addizionale all'accisa divenne incompatibile con una direttiva europea del 2008 ma, invece di essere soppressa subito, la sovrattassa fu cancellata solamente nel 2012.

Due sentenze della Cassazione, una nel giugno 2019 e una in

ottobre, avevano riconosciuto il diritto dei consumatori di chiedere al fornitore elettrico il rimborso di quanto non dovuto dopo il 2008 e avevano regolato il modo in cui il fornitore elettrico può rivalersi sul Fisco per quanto ha raccolto dai consumatori e girato alle casse pubbliche.

Il ruolo dei rivenditori di corrente è particolarmente esposto. Poiché hanno dovuto assumere la posizione di sostituti d'imposta, dovrebbero essere le aziende elettriche a rifondere i contribuenti, e poi dovrebbero rifarsi sull'amministrazione finanziaria con nuovi contenziosi giudiziari. Sono partite giudiziarie destinate a durare anni, nel caso più ottimista.

L'allarme delle imprese

«È necessario l'avvio di un confronto sulle iniziative da adottare per consentire il recupero di 3,4 miliardi di addizionali illegittimamente versate per le annualità 2010 e 2011», scrivono in una nota le associazioni Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Confindustria e Utilitalia.

Destinatario di questa richiesta è il ministro Gualtieri, cui propongo un incontro urgente per risolvere il problema delle accise in contrasto con la disciplina europea.

«Pur consapevoli della rilevante portata finanziaria dei rimborsi in questione — continuano le imprese — si tratta anche di una importante questione di principio, che vede la tutela dell'affidamento e la certezza del diritto al centro del rapporto tra amministrazione finanziaria e contribuente. Specie in un perio-

do storico e complesso come quello attuale, in cui il tessuto produttivo del Paese è messo a dura prova, è quantomai urgente trovare una soluzione tempestiva per l'individuazione di un percorso che porti al riconoscimento dei rimborsi di quanto indebitamente versato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accise sull'energia elettrica. Il tema delle addizionali illegittimamente versate per le annualità 2010 e 2011





SCENARI ECONOMICI UNA POLITICA INDUSTRIALE PER SFRUTTARE I FONDI UE

di **Valerio Castronovo** — a pag. 24

UNA NUOVA POLITICA INDUSTRIALE PER METTERE A FRUTTO I FONDI UE

di **Valerio Castronovo**

Estata una risoluzione di grande importanza quella assunta nei giorni scorsi dall'Assemblea di Strasburgo, riunita in sessione plenaria, approvando a larghissima maggioranza il rapporto, firmato da Carlo Calenda, che ha disegnato una nuova strategia industriale per il sistema produttivo della Ue, affinché la Commissione di Bruxelles la renda operante dal prossimo gennaio. Da tempo mancava un quadro di riferimento, basato su adeguate ed efficaci direttrici di marcia, per un rilancio complessivo dell'industria europea lungo i complessi tornanti di una duplice transizione digitale e ambientale.

Che questo percorso, tracciato dal programma del Next Generation Eu, sia cruciale per l'Italia, Calenda lo aveva intravisto, nelle sue linee sostanziali, e rilevato ripetutamente quando era stato ministro dello Sviluppo economico del governo Renzi e di quello Gentiloni: senza tuttavia riuscire a far breccia nella spessa muraglia di remore e preclusioni, fra una pervicace sottovalutazione di certi problemi di fondo e un intrinseco torpore, esistente in vari settori politico-amministrativi e sociali. E ciò malgrado fosse già indifferibile l'esigenza di una politica industriale consona ai notevoli mutamenti strutturali e di scenario susseguitisi negli ultimi decenni nell'ambito di un'economia globale di mercato sempre più interconnessa e competitiva.

Al punto che l'ultimo provvedimento di rilievo era consistito, a metà degli anni Ottanta in una legge a sostegno del comparto aerospaziale e di quello dell'elettronica. Naturalmente, non si trattava di riesumare l'interventismo pubblico di un tempo, bensì di individuare e valutare, in base a una puntuale analisi delle prospettive dei diversi rami d'attività, quali fossero le misure più congrue per creare un contesto propizio allo sviluppo di nuove potenzialità, tramite una programmazione delle risorse necessarie e degli obiettivi da raggiungere. Sennonché il piano "Industria 2015", varato nel 2006 dal governo Prodi, era rimasto in pratica sulla carta nel mezzo delle difficoltà incontrate alle Camere dalla risicata maggioranza parlamentare dell'Ulivo.

Di fatto, mentre non si era giunti a varare (dopo la rinuncia nel 1987 al nucleare), un nuovo Piano energetico nazionale, lo stesso era accaduto per quanto riguardava l'estensione della "banda larga" e il miglioramento della logistica unitamente a quello dell'assetto idrogeologico del territorio, nonché l'implementazione della chimica verde, della logistica e dei trasporti.

Stando così le cose, erano perciò risultate più gravi le ripercussioni provocate dalla Grande crisi del

2008, sulla nostra economia, rispetto a quelle registratesi nei principali Paesi europei e, di conseguenza, non potevano certamente bastare alcuni provvedimenti tampone per risalire la china, ma occorreva invece, per non perdere ulteriore terreno, concentrare risorse ed energie su alcuni snodi strategici, focalizzando quindi gli investimenti pubblici e orientando quelli privati verso innovazioni tecnologiche, infrastrutture, ricerca e sviluppo, formazione del capitale umano. Che era quanto aveva poi trovato riscontro nel piano "Industria 4.0" istituito, con la regia di Calenda, per allineare il nostro sistema produttivo alle traiettorie della quarta rivoluzione industriale e per elevarne così il valore aggiunto mediante la realizzazione, da parte delle imprese, sia di nuove iniziative "a grappolo" e "a reti lunghe", nell'ambito di vari distretti manifatturieri, sia di più intensi rapporti con le istituzioni scientifiche in modo da accrescere la produttività e migliorare la





qualità del lavoro.

Ma, dopo l'avvento nel giugno 2018 del governo giallo-verde fra i Cinquestelle e la Lega, il piano "Industria 4.0" era stato rimesso in discussione, per via soprattutto dell'ostracismo di vari esponenti del movimento pentastellato: chi, per le suggestioni esercitate da un teorema come quello della "decrescita felice"; e chi, all'insegna di un mix, quale stella polare, fra populismo e neo-statalismo.

Oggi si è constatato come non si potesse seguire a navigare a vista, quando non a fari spenti. E questo non solo dopo alcune correzioni di rotta dovute all'ingresso del Pd nel secondo governo Conte, ma anche per la seconda ondata del Covid che ha reso ancor più pesante l'emergenza sanitaria ed economica. Perciò si sta prendendo infine consa-

pevolezza di quanto sia essenziale l'attuazione di una valida politica industriale, sinergica con le riforme strutturali indispensabili per tenere sotto controllo i conti pubblici e coerente con le finalità del Next Generation Eu. D'altronde, soltanto in tal modo sarà possibile mettere a frutto la straordinaria quanto irripetibile opportunità rappresentata dal Recovery Fund. Tutto sta ora a vedere se si saprà dimostrare concretamente di essere all'altezza di questo compito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SARÀ NECESSARIO CONIUGARE TENUTA DEI CONTI, RIFORME E LINEE GUIDA DEL NEXT GENERATION EU





I giganti del web diventano collaboratori fiscali

COOPERAZIONE

Il nuovo ruolo con la direttiva Dac 7 approvata all'Ecofin

Roberto Da Rin

L'idea sarebbe piaciuta a un regista della cinematografia neorealista. Un'inversione di ruoli, funzioni e responsabilità. I giganti del web, da molti anni, sono stati considerati dalle istituzioni europee i più grandi evasori fiscali a livello planetario. Oggi cambia tutto e proprio loro diventano "gli accusatori", anzi gli spioni. Google e Amazon potrebbero, entro breve, comunicare i dati dei loro utenti al fisco. L'Europa trasformerebbe quindi i giganti del web in «collaboratori fiscali» per sorvegliare l'evasione di chi guadagna attraverso il web. Coloro che non si adegueranno potrebbero patire anche lo stop all'accesso al mercato. È quanto emerge dalla revisione della direttiva sulla cooperazione amministrativa (Dac7), proposta a luglio dalla Commissione europea e approvata dai ministri delle Finanze dei Paesi dell'Unione europea. Il ministro dell'Economia e delle finanze italiano Roberto Gualtieri si è detto «soddisfatto per l'accordo Ecofin sulla Direttiva Dac7». Ha specificato che la direttiva genera «più scambio di informazioni e trasparenza sui redditi prodotti con l'intermediazione delle piattaforme digitali e più cooperazione tra autorità fiscali europee. Un importante passo avanti contro evasione ed elusione fiscale», ha scritto su Twitter.

La riunione dei ministri dell'Economia dell'Area Euro ha dato quindi il via libera alla proposta di direttiva della Commissione europea. La nuova direttiva sulla cooperazione amministrativa rafforza le regole di

trasparenza fiscale della Ue, estendendo le procedure di scambio automatico di informazioni fiscali anche ai gestori delle piattaforme digitali. La direttiva ha implicazioni importanti perché, oltre a Google e Amazon, anche Facebook, Instagram, Airbnb dovranno informare il fisco sull'identità di chi si arricchisce attraverso le proprie piattaforme.

La Dac7 garantirà che le amministrazioni fiscali ottengano in via automatica le informazioni sulle transazioni effettuate dagli utenti negli stati membri: i dati serviranno per contrastare evasione Iva, dazi e imposte sul reddito. Le piattaforme situate all'esterno della Ue dovranno registrarsi in uno Stato membro e dovranno inviare le informazioni a quest'ultimo (che le condividerà con gli altri stati membri). Arriveranno perciò pesanti sanzioni graduali in caso di mancato rispetto delle regole da parte delle piattaforme; fino alla sanzione massima che sarà la sospensione di accesso al mercato.

La proposta della Commissione Ue fa parte di un più ampio pacchetto fiscale che «mira a rafforzare l'equità, intensificando la lotta contro l'abuso, frenando la concorrenza sleale e aumentando la trasparenza», secondo quanto indicato dalla Commissione lo scorso 15 luglio quando ha presentato le misure. Le attività da segnalare sono varie e in-

cludono molti settori: l'affitto di beni immobili, la fornitura di servizi, la vendita di beni. Le informazioni da raccogliere includeranno le generalità dei venditori, incluso il codice fiscale o il numero di partita Iva, oltre ai dettagli degli importi pagati in ogni trimestre. Le piattaforme potranno segnalare i dati all'autorità fiscale di uno stato membro e quest'ultimo potrà scambiare le informazioni con gli altri Paesi Ue. La Commissione aggiornerà ulteriormente la Dac nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Sinergia pubblico-privato per colmare il gap accumulato nel corso degli ultimi 50 anni»

Ance. Insediato il nuovo Consiglio generale alla presenza dell'assessore regionale Falcone

«In questi anni grazie all'Ance non sono mai mancati suggerimenti, consigli, supporti, confronti costruttivi: abbiamo fatto tanto, e tanto altro potremo fare. Grazie al nuovo presidente Rosario Fresta per avermi invitato; grazie al presidente uscente Giuseppe Piana, con cui abbiamo condiviso anni proficui; grazie per avermi dato la possibilità di portare i saluti del presidente Musement e di essere vicino all'Associazione in un momento critico come quello che stiamo vivendo».

Così l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, ha accolto l'invito dei costruttori etnei, partecipando all'insediamento del nuovo Consiglio generale composto dai vicepresidenti Giuseppe Costantino e Salvatore Messina, dal tesoriere Gaetano Vecchio e dai consiglieri Marco Colombrita, Giuseppe Coppola, Marcello La Rosa, Antonio Pinzone, Nunziato Vecchio.

«Le mascherine che indossiamo - ha continuato Falcone - sono il simbolo di quella limitazione che crea non pochi problemi, mettendo in difficoltà il sistema economico, il settore privato così come la tenuta dei lavori pubblici. Non a caso Ance

nei giorni scorsi, in ragione anche della pandemia, ha chiesto e ottenuto da parte di Rfi lo spostamento dei due lotti del raddoppio ferroviario Giampileri-Fiumefreddo: la scadenza della gara è stata spostata a gennaio, per consentire a quante più imprese di poter partecipare a un progetto strategico di tale portata. In Sicilia, nonostante le difficoltà, stiamo cercando di andare avanti per consentire all'Isola di muoversi nei binari dello sviluppo. C'è stato il Covid, ci sono stati alcuni freni, malgrado questo nel 2020 attraverso gli Urega abbiamo mandato in gara ben 245 milioni di euro di appalti, più di 90, il miglior risultato degli ultimi dieci anni. Mancano ancora 30 giorni alla fine dell'anno e noi avvieremo gli appalti più importanti di quest'anno - a Catania e Siracusa - confidando di arrivare a 290 mln con 105 gare. L'Onsai (Osservatorio nazionale sui Servizi di Architettura e Ingegneria) ha certificato che in Sicilia nel 2019 e nel 2020 c'è stato un aumento dell'88% degli affidamenti ai liberi professionisti come architetti e ingegneri, grazie ai concorsi di progettazione e ai bandi tecnici. Siamo passati da



292 a 555 affidamenti e siamo ancora al 30 novembre. Tutto ciò grazie alle linee guida per i "bando tipo" varati nel 2018. Siamo riusciti a snellire e migliorare gli iter, trasformando la spesa pubblica in cantieri e lavoro per imprese e liberi professionisti».

Prossimo step, da parte della Regione Siciliana, sarà entro gennaio la realizzazione della piattaforma informatica che consentirà alle aziende di avere un cassetto digitale e di raggiungere quella "semplificazione" burocratica tanto attesa dalla categoria.

«Siamo certi che la sinergia pubblico/privato, nel solco già tracciato - ha commentato Fresta - consentirà di migliorare ulteriormente il sistema, mettendo in campo azioni e strumenti tesi a valorizzare il nostro territorio. Grazie all'assessore per questa importante testimonianza che dà spiragli di luce e speranza in un momento davvero buio per tutto il comparto. Noi saremo collaborativi e propositivi, cercando di contribuire per recuperare il terreno perso negli ultimi 50 anni, colmando il gap infrastrutturale della nostra Isola».

Sempre più idrogeno verde in Sicilia

Accordo Enel-Eni per due impianti a servizio di raffinerie, l'Isola nello studio di fattibilità

In lizza anche Livorno e Taranto ma non si può escludere Milazzo. Iniziative del genere sono favorite dal Pears

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Sempre più idrogeno "verde" in Sicilia. Al progetto della Snam di produrre idrogeno da fonti rinnovabili per alimentare i gasdotti civili italiani nonché treni da utilizzare nelle tratte non elettrificate, si aggiunge ora il progetto di decarbonizzazione che Enel ed Eni hanno avviato per realizzare due impianti di generazione energetica per 10MW ciascuno da fonti rinnovabili che alimenteranno elettrolizzatori per produrre idrogeno "verde" a servizio di due delle raffinerie italiane del Cane a sei zampe. Se i due impianti, che nelle previsioni dovrebbero diventare operativi fra il 2022 e il 2023, daranno i risultati sperati, il nuovo sistema sarà replicato in altre raffinerie Eni in Italia e nel mondo.

L'A.d. di Enel, Francesco Starace, spiega: «Siamo interessati ad esplorare con Eni il promettente settore dell'idrogeno verde. Insieme, abbiamo identificato un paio di siti da cui iniziare coi primi progetti». Starace, che non indica le due raffinerie prescelte,

aggiunge: «Il sistema che abbiamo in mente funzionerà come un circuito chiuso in cui l'elettrolizzatore alimentato da energia rinnovabile e la raffineria saranno presso lo stesso sito, evitando la costruzione di complesse infrastrutture di trasporto per l'idrogeno (questo elemento crea problemi nel trasporto, ndr)». Da parte sua, l'A.d. di Eni, Claudio Descalzi, commenta: «Questa collaborazione rientra nella più ampia strategia di transizione energetica di Eni, per accelerare la riduzione della nostra impronta carbonica».

Secondo fonti attendibili vicine al dossier, la Sicilia sarebbe inclusa nello studio di fattibilità del progetto. L'indiscrezione risulta verosimile facendo un ragionamento "ad esclusione". L'idrogeno è un componente già presente nell'innovativo sistema di pro-



Claudio Descalzi

duzione messo a punto da Eni nella conversione delle raffinerie di Porto Marghera e Gela a biocarburanti. E questo particolare ne fa le candidate ideali. Solo che Marghera, per la situazione logistica e di spazi, quanto ai processi di decarbonizzazione po-

trebbe seguire un percorso coerente nel distretto che coinvolge la raffineria di Sannazaro de' Burgondi, in provincia di Pavia, e Ravenna.

Resterebbero, così, in lizza la Stanic di Livorno (convertita a produzione di biolubrificanti da materie plastiche dure); la raffineria di Taranto, che potrebbe essere in prima linea quanto a trasformazioni ecologiche, secondo la strategia del governo nazionale per la bonifica dell'area ex Ilva; e Gela, che gode di ampi spazi disponibili e della più elevata irradiazione solare che offre l'Isola, oltre ad un Piano energetico ambientale regionale che favorisce iniziative del genere sulla scorta di precedenti studi dell'Enea e del Cnr. Anche se non si può escludere un intervento sulla raffineria di Milazzo, partecipata al 50% ciascuna da Eni e Kuwait Petroleum. ●

Lavoro: in un anno -473mila posti fra precari e autonomi

ALESSIA TAGLIACCOZZO

ROMA. Secondo l'Istat, a ottobre gli occupati in Italia calano lievemente rispetto a settembre (-0,1%) ma diminuiscono in modo consistente (-2%) rispetto a ottobre 2019 (-473.000 unità). Grazie al blocco dei licenziamenti deciso per fronteggiare la crisi economica legata alla pandemia, i dipendenti a tempo indeterminato hanno mantenuto il loro posto, anzi sono aumentati di 61.000 unità rispetto ad ottobre 2019. Sono invece diminuiti gli occupati con un contratto a termine (-381.000) e gli autonomi (-154.000).

Il tasso di disoccupazione è rimasto stabile al 9,8%, mentre quello medio nella zona euro è sceso dall'8,5% all'8,4%. Ma va registrato un aumento per la disoccupazione giovanile, che torna a superare il 30%, attestandosi al 30,3%. Rispetto a febbraio 2020, inizio della pandemia, l'occupazione è ancora inferiore di oltre 420.000 unità,

con 136.000 occupati in meno tra gli autonomi, 284.000 in meno per i dipendenti a termine e 4.000 in meno per coloro che hanno contratti stabili. Dall'inizio dell'epidemia da Covid il numero dei disoccupati risulta più alto di 80.000 unità, ma è quello degli inattivi che registra il balzo più significativo, con 230.000 unità in più. L'aumento dell'inattività che torna ad ottobre al 35,5% delle persone tra i 15 e i 64 anni (+0,8 punti su ottobre 2019) è legato anche all'uscita dal mercato di una parte di persone, sfiduciate rispetto alla possibilità di trovare lavoro in questo periodo di crisi sanitaria e di taglio delle attività.

A ottobre gli occupati sono diminuiti rispetto a settembre solo di 13.000 unità (-0,1%), fissandosi a quota 22.843.000, mentre il tasso di occupazione è rimasto stabile al 58%, un punto in meno rispetto a ottobre 2019. Sembra esaurita la spinta positiva sull'occupazione registrata nei mesi estivi.

Gara rifiuti, la scommessa dei tre macrolotti «Entro aprile l'aggiudicazione dell'appalto»

CESARE LA MARCA

Le criticità sono gravi e sono troppe, e non più compatibili con una raccolta dei rifiuti efficiente e sostenibile per l'ambiente e i costi del servizio, meno che mai nella città che "vanta" la Tari più cara d'Italia, primato conquistato dopo anni di guasti, carenze, mancati controlli, infrazioni e milioni buttati in costi di discarica (143 euro a tonnellata).

Per questo la scommessa idealmente rilanciata martedì dal Consiglio comunale presieduto da Giuseppe Castiglione, con l'approvazione della delibera relativa alla gara per l'affidamento dell'appalto settennale da 353 milioni per la raccolta dei rifiuti (17 voti favorevoli, 9 astenuti e nessun contrario) si può solo vincere o perdere, perché pareggiare vorrebbe dire prolungare una condizione che innesca ripetute emergenze; decine di microdiscariche, cassonetti stracolmi di rifiuti (anche quelli dei pendolari), differenziata che di conseguenza non decolla, neppure nell'area del porta a porta, e costi alle stelle, perché la differenziata "sporca" poi non dà diritto al contributo del Conai, diventando non risorsa ma un onere in più.

Per questo, recependo le indicazioni dell'Anac, i tecnici della Srr hanno lavorato per rendere più omogenea l'area urbana, dividendola in tre lotti anziché quattro, per superare una delle criticità della precedente gara andata deserta e per agevolare le piccole imprese, accorpando una zona sud troppo estesa a fronte di meno di 5mila utenze, ma complessa per tutte le attività della zona industriale, ai quartieri del VI municipio.

I numeri. Il bando di gara è dunque dimensionato per 311.749 abitanti, oltre un centinaio in più rispetto alla precedente stima, 166.931 utenze domestiche e 15.593 utenze commerciali. I macrolotti sono tre, a loro volta suddivisi in

macroaree, Nord (sopra la circoscrizione Sud (il territorio del VI municipio), e Centro, il più esteso, tra circoscrizione e VI municipio. Il lotto Nord conta 33.009 utenze domestiche, 1.331 utenze non domestiche e 64.129 abitanti. Il lotto Centro 95.768 utenze domestiche, 11.329 non domestiche, e 153.320 residenti; il lotto Sud 38.154 utenze domestiche, 2.931 utenze non domestiche e 94.300 abitanti.

Il servizio sarà basato sulla raccolta porta a porta nell'intera città, con carrellati più ampi per gli immobili con oltre dieci utenze. Allo spazzamento meccanizzato verrà preferito quello manuale, mentre l'utile d'impresa è stato incrementato dall'1,5 al 5%, altra misura a incentivare le imprese, oltre agli obiettivi della differenziata, che dall'attuale 11% dovrebbe raggiungere a regime il 65%. In tempi brevissimi la Srr trasmetterà gli atti di gara all'Urega per la pubblicazione del bando di gara europeo.

«Prevediamo entro l'anno la pubblicazione della gara - afferma l'assessore all'Ecologia, Fabio

Cantarella, che martedì ha illustrato la delibera in aula - poi questa dovrà rimanere pubblicata per 60 giorni, ed entro marzo aprile l'aggiudicazione dell'appalto. Sin dall'inizio del mandato l'obiettivo dell'amministrazione guidata da Salvo Pogliese è stato proprio quello di tagliare gli enormi costi di discarica dovuti all'indifferenziata e abbassare il valore della Tari che purtroppo è ancora frutto di alcuni errori del passato. Sono state settimane intense nel corso delle quali abbiamo messo il massimo impegno per predisporre tramite la Srr, con le poche risorse tecniche a disposizione, il migliore appalto possibile».

Il servizio in proroga è intanto in scadenza tra una decina di giorni, si continuerà dunque inevitabilmente a procedere a vista con una nuova proroga tecnica fino all'affidamento dell'appalto, mentre nel tempo potrebbe prendere quota ed entrare in agenda la proposta dei consiglieri Curia, Sangiorgio e Zammataro per una gestione diretta del servizio da parte del Comune.

OGGI WEBINAR DELLA CISL

Smartworking, dall'emergenza alle prospettive future

"Smartworking? Dal contesto emergenziale alle prospettive future. Punti di forza e criticità" è il titolo del webinar gratuito organizzato dalla Cisl che si terrà oggi dalle ore 16,30 e si potrà seguire in diretta streaming sulla pagina Facebook @cislcatania, sul canale YouTube Cisl Catania, sull'account di Twitter.

Si tratta di un approfondimento sullo smartworking, in ottica presente e futura, con autorevoli relatori della rappresentanza istituzionale, sociale, dell'Università e della ricerca, della salute psicologica e della Cisl regionale e nazionale.

Il programma prevede l'introduzione dei lavori di Maurizio Attanasio, segretario generale dell'Ust Cisl Catania. Gli interventi programmati saranno di Francesca

Puglisi, sottosegretaria al Lavoro e alle Politiche Sociali; Tiziano Treu, presidente del Cnel; Sebastiano Cappuccio, segretario generale Ust Cisl Sicilia; Giuseppe Vecchio, direttore Dipartimento Scienze politiche e sociali Unict; Gaetana D'Agostino, presidente dell'Ordine degli psicologi di Sicilia; Margherita Ferro, consigliera di Parità della Regione Siciliana; Maria Sandra Petrotta, direttrice dell'Inps Sicilia.

Le conclusioni saranno affidate a Ignazio Ganga, segretario nazionale Cisl.

«L'ampia diffusione di questa diversa modalità di organizzazione lavorativa - spiega Attanasio - ci pone dinanzi numerose riflessioni e sfide per tutelare diritti e doveri dei lavoratori e la sfera delle competenze».

Divisione di ematologia Azienda Policlinico-Vittorio Emanuele. Oggi la consegna dei macchinari Sanificatori ambientali, l'ultima donazione della Foncanesa

Oggi, nei locali della Divisione clinizzata di Ematologia della Università di Catania, diretta dal prof. Francesco Di Raimondo, avviene ufficialmente la consegna dei sanificatori ambientali che la Foncanesa, presieduta dalla signora Rosalba Massimino, ha donato all'istituzione scientifica e operativa con la quale da molti anni ha fattivamente collaborato nell'ambito dello studio e della cura delle malattie neoplastiche del sangue.

Il professor Di Raimondo, direttore della Divisione Clinizzata di Ematologia dell'Azienda ospedaliero universitaria Vittorio Emanuele-Polici-

nico, anche in questa occasione ha espresso la gratitudine di tutto l'istituto, e soprattutto dei pazienti degenti, per la generosa donazione, sottolineando l'importanza dei sanificatori ambientali «per ridurre la carica batterica e virale e la concentrazione di sostanze maleodoranti che possono persistere negli ambienti chiusi».

Disagio in tempi di ordinaria amministrazione, che in questi tempi di pandemia generale e prolungata possono aggravare pericolosamente le situazioni cliniche più delicate.

Su queste colonne assai spesso i lettori hanno seguito le generose inizia-

tive che la Foncanesa ha sostenuto con concreti contributi al progresso della scienza e con fattivi interventi per alleviare le situazioni di centinaia di migliaia di degenti, garantendo loro alloggio e servizi a "Casa Santella", nata all'interno del Policlinico e in prossimità del reparto di Ematologia.

Non meno importante il contributo alla scienza realizzato con numerosi progetti di ricerca e acquisto di attrezzature di prim'ordine.

Ma proprio perché la Foncanesa, con le sue innumerevoli iniziative, è riuscita a convogliare in modo fattivo il contributo dell'opinione pubblica,

aiutando a superare le malattie ematiche che alcuni decenni addietro avevano conseguenze quasi sempre nefaste e oggi invece si superano agevolmente, è il caso di riflettere su come comportarsi contro gli attacchi virali.

I virus non si vincono con gli slogan e le campagne pubblicitarie. Il virus non si lascia abbindolare dai discorsi retorici. Lo si può vincere a monte contribuendo agli studi scientifici e, a valle, alleviando per quanto possibile le condizioni di vita nei luoghi di degenza.

Tutto il resto sono chiacchiere.

SERGIO SCIACCA